

■ **Leggere, rileggere**

Quale morale per il gioco? Non vincere ma divertirsi



CESARE CAVALLERI

Se Charles Baudelaire avesse scritto solamente la *Morale del giocattolo* che La Vita Felice offre nell'agevole traduzione di Giovanni Santambrogio (pagine 76, euro 8), con originale francese a fronte, difficilmente sarebbe entrato nella storia della letteratura. Ma ha scritto molte altre cose, e dunque può stare fra i "Saggi estravaganti" anche questo breve testo che "Le Monde Littéraire" pubblicò il 17 aprile 1853. Peraltro, neanche troppo "estravagante", perché qui l'autore dei *Fiori del male* si mostra prevalentemente di buonsenso. Narrativamente, è interessante il ricordo che il poeta conserva di una visita, da bambino, alla signora Panckoucke, ricca

nobildonna «vestita di velluto e pelliccia», con quel nome incredibile. La signora aveva una stanza zeppa di giocattoli, alcuni addirittura pendenti dal soffitto, e invitava i bambini a sceglierne uno come suo ricordo. Naturalmente, il piccolo Charles scelse il più vistoso e costoso, con disapprovazione della madre che lo indusse a optare per "un giusto mezzo". La spiegazione psicologica che Baudelaire dà della propensione dei bambini a smontare il giocattolo segnala un interrogativo metafisico: «La maggior parte dei marmocchi vuole soprattutto vedere l'anima, gli uni dopo qualche tempo d'esercizio, gli altri subito. È la più o meno rapida invasione di questo desiderio che determina la maggiore o minore longevità del balocco [quisquiglia per il traduttore: meglio usare l'espressione infinitiva: «È la più o meno rapida invasione di questo desiderio a determinare la maggiore o minore, eccetera»; pignoli siamo e pignoli restiamo]. Il fanciullo gira, rigira il suo giocattolo, lo gratta, lo scuote, lo sbatte contro i muri, lo getta a terra. Di tanto in tanto gli fa ricominciare i suoi movimenti meccanici, talora in senso inverso. La vita meravigliosa si ferma. Il fanciullo, come il popolo che assedia le Tuileries, compie uno

sforzo supremo; infine l'apre, è il più forte. Ma dov'è l'anima? Qui cominciano lo stordimento e la tristezza» (l'assedio delle Tuileries, residenza di Luigi XVI, avvenne il 10 agosto 1792: è l'inizio della rivoluzione, che Baudelaire ha ben presente 61 anni dopo, mentre ragiona di giocattoli). In Appendice sono riportati sei contributi in tema di infanzia e giocattoli, compreso un brando Pinocchio nel paese dei balocchi: Giampaolo Dossena scrive di "Archeologia del giocattolo", e si commuove (con noi) per le bambine romane seppellite con le loro bambole; Philippe Ariès spiega come i giochi intervennero nell'educazione di Luigi XIII; Gianni Rodari tratteggia brevemente il giocattolo come personaggio; Roland Barthes vede i giocattoli come microcosmo degli adulti. Pertinente l'osservazione di Bruno Bettelheim: «Attraverso la sconfitta in un gioco o in una gara che possono essere ripetuti e in cui potrà eventualmente vincere, il bambino arriva a convincersi di potercela fare, nella vita, nonostante i fallimenti temporanei». I genitori devono però fargli capire che l'importante non è il fatto di vincere, bensì il piacere di giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

